Tadic, il ricambio che serve alla Juventus. Roma e Napoli: il serbo non è indispensabile

Durante gli ultimi giorni, molte testate giornalistiche hanno riportato la notizia di un interessamento da parte di **Juventus**, **Roma** e **Napoli** (oltre a quello del **Real Madrid**) per **Dusan Tadic,** esterno offensivo del **Southampton**. Il 28enne, acquistato nel 2014 dagli inglesi per 14 milioni dal **Twente**, sta disputando un'ottima stagione in **Premier League** e ha attirato su di sé l'attenzione di grandi club. Il mancino è considerato una soluzione low cost: con un'offerta di circa 15-20 milioni, la società dovrebbe lasciarlo partire Ma quale squadra italiana ha l'esigenza di puntare su un giocatore con le caratteristiche del serbo?



La Juventus di **Allegri**, con il nuovo 4-2-3-1 che sta dando tante soddisfazioni al tecnico toscano e ai tifosi bianconeri, ha bisogno di qualche giocatore che dia il cambio a **Cuadrado** o a **Mandzukic**, i giocatori impiegati in quel ruolo. In rosa, l'altro esterno presente è **Pjaca**, momentaneamente fuori per infortunio. Quindi, se consideriamo che l'ex Bayern Monaco e Atletico Madrid è stato adattato come esterno, in quel ruolo sono presenti solo due giocatori (Cuadrado e Pjaca). Se l'ex tecnico del Milan dovessse restare sulla panchina bianconera la prossima stagione, l'innesto di un esterno sarebbe fondamentale per poter continuare a giocare con quel modulo.



Dando un’occhiata alla rosa del Napoli, un innesto in quel reparto non pare così fondamentale. Soprattutto se si tratta di un 28enne probabilmente senza margine di crescita. Oltre a **Callejon**, **Mertens**, **Giaccherini** e **Insigne**, **Sarri** ha anche a disposizione il giovane **Zerbin** (su cui i partenopei sembrano puntare molto) e, da giungo, anche il brasiliano **Leandrinho**. Certo, Tadic farebbe sempre comodo, ma sarebbe meglio investire quei soldi in un altro reparto.

Discorso quasi analogo per la Roma: gli esterni in rosa non mancano di certo. Oltre ai titolari **Perotti** e **Salah**, **Spalletti** ha a disposizione **El Shaarawy**, **Gerson** e volendo anche **Nainggolan** e l’infortunato **Florenzi**. A meno che uno di questi giocatori non parta, l’acquisto di un esterno non è sicuramente fondamentale.

Fiorentina-Inter, sfida in mezzo al campo: Joao Mario a tratti, Borja Valero poco brillante

Continua il nostro avvicinamento a **Fiorentina** – **Inter** di sabato sera. **Dopo il confronto tra i centrali di difesa**, oggi è il turno di **Borja Valero** e **Joao Mario.**



Il centrocampista nerazzurro, arrivato quest'estate dallo **Sporting Lisbona,** in questa stagione ha collezionato 27 presenze contro le 26 del collega viola. Joao Mario, rispetto a Borja Valero, è davanti nei goal segnati (3 a 1) ma dietro negli assist, 4 contro i 6 del centrocampista spagnolo. Tuttavia l'ex **Villarreal,** nonostante la presenza in meno, è molto più presente nella manovra di gioco: 1524 passaggi (1356 riusciti) contro i 1138 (956 riusciti) del portoghese. Viceversa in fase difensiva l'apporto di Joao Mario è superiore, per il centrocampista di **Stefano Pioli** 284 contrasti (127 riusciti) e 30 intercettazioni.



Borja Valero, invece, è arrivato a 219 contrasti (116 riusciti) e 21 palloni intercettati. Il centrocampista spagnolo ha subito più falli del suo rivale nerazzurro, 54 contro 37, ma è più "cattivo": 5 ammonizioni per il giocatore di **Paulo Sousa,** 4 per il portoghese dell'Inter. In fase offensiva Joao Mario ha effettuato meno cross, 36 a 41, ma ha numeri più alti nei dribbling (41 a 25). Infine, anche la media voto è praticamente uguale e non riesce ad eleggere un vincitore: 6.00 per il centrocampista portoghese, 5.96 per Borja Valero.

Per ricevere sul telefono tutte le news riguardo la Fiorentina e l'Inter, iscrivetevi al nostro canale telegram: telegram.me/FiorentinaGoal24 e telegram.me/InterGoal24

Caso derby: quando il tempo di

recupero diventa un problema

Una volta la chiamavano ***zona Cesarini***: i minuti dell'ultima speranza per un pareggio o una vittoria strappati per i capelli. Oggi è il momento più delicato e contestato nelle partite di calcio. Il tempo di recupero nell'ultimo periodo di **Serie A** è diventato un vero e proprio caso. L'ultimo episodio, nel *derby* della Madonnina stabilito sul **2-2** da un gol di **Cristian Zapata** al **96′**. Prima ancora, un rigore di **Paulo Dybala** sanciva la vittoria della **Juventus** sullo stesso **Milan** quasi nello stesso minuto di extra-time. Per chi subisce la rimonta, è sempre delusione cocentissima: sembra che quei minuti non debbano nemmeno esserci, come se fossero solo una concessione dell'arbitro al senso comune, o forse addirittura un regalo all'avversario perdente.

Così tornano le polemiche e talvolta anche le proposte su una possibile riforma del regolamento. Con il ritorno al contempo di idee nemmeno troppo originali. Più volte già l'ex-presidente del Milan **Silvio Berlusconi** avanzava l'idea di introdurre nel calcio il criterio del ***tempo effettivo***, come in altri sport di squadra come **basket** e **pallavolo**: niente recupero, l'arbitro fa giocare i 90′ per intero solo interrompendo il cronometro quando il gioco è fermo. Per alcuni, la soluzione: niente più minuti di recupero stabiliti dall'arbitro volta per volta (seguendo sì delle regole, ma molto complesse) e un tempo unico per tutti.

Tutto molto bello ma anche purtroppo difficile da applicare nel concreto. E questo perché il calcio non è uno sport realmente simile a quelli sopraccitati. Là infatti non si gioca per **90 minuti** con una sola pausa in mezzo, ma molto meno. In verità già non si gioca per 90′ nemmeno nelle partite di calcio: il tempo effettivo di gioco sui campi di Serie A ammonta a soli **24-25′**, il resto sono interruzioni per tiri piazzati, rimesse, sostituzioni. E molti calciatori spesso escono dal campo coi crampi giàm adesso. Immaginiamoci allora cosa succederebbe se fossero costretti a giocare per 90 minuti pieni. Né si può proporre in verità di cancellare il concetto stesso di recupero: a quel punto molte compagini giocherebbero solo ed esclusivamente per perdere tempo e interrompere il gioco.

Il calcio insomma è imperfetto. Ma la domanda è: siamo in grado di accettarlo oppure vogliamo cambiare le regole sulla base del criterio della convenienza personale?

Fenomeno Lipsia: è davvero il Leicester di Germania?

Potrebbe non avere speranza di vincere la **Bundesliga**, essendo a -8 dal **Bayern Monaco** schiacciasassi. Ma se per l'appunto non ci fosse in mezzo la squadra di **Carlo Ancelotti**, quest'anno in **Germania** potremmo vedere un miracolo simile a quello del **Leicester** in **Inghilterra**. L'**RB Leiptzig** (in italiano **Lipsia**) ha comunque realizzato già il suo miracolo: neopromossa, a cinque giornata dal termine del campionato ha già matematicamente ottenuto la qualificazione alla prossima **Champions League**. Immaginatevi un'impresa del genere in **Italia** da parte di **Crotone** o **Pescara**. E pensare che per un lungo tratto di stagione, prima che i bavaresi si svegliassero dal letargo, la piccola squadra allenata da **Ralph Hasenhüttl** ha visto tutti dall'alto in basso, carezzando la possibilità dell'impresa del millennio.

Il Lipsia tuttavia non riscuote lo stesso consenso della *Cenerentola* inglese, nonostante tra l'altro rappresenti l'unico club dalla **Germania est** in gioco oggi. Motivo? La mancanza di storia: la sua fondazione risale al **2009**, quando la **Red Bull** ha acquistato la licenza del **Markranstadt** (club di quinta divisione). Una manovra che nasconde intenti promozionali già nel nuovo nome: *RB* non starebbe per '*Red Bull*' ma per **RasenBallsport**, traducibile come "*sport della palla che rotola sul prato*". In pratica una presa in giro verso la regola federale che vieta l'associazione dei nomi dei club a marchi commerciali. Così accade che il piccolo Lipsia diventa la squadra più detestata dai tifosi avversari, simbolo di un calcio assoggettato a logiche ritenute estranee a quello del solo sport.

Ma è davvero così? Gli altri club più rinomati in giro per l'Europa non seguono forse la medesima deriva? Non è che forse, in questo mondo pallonaro all'insegna dell'**ipocrisia**, lo sfacciato Lipsia rappresenti semmai la voce della triste verità?

Qualità ed esperienza: Fabregas colpo giusto per il Milan

Dall'Inghilterra sono sicuri, come riporta il *Daily Star*, tra **Fabregas** e il **Milan** ci sarebbe già l'accordo per l'eventuale passaggio del centrocampista in rossonero. Ora bisognerà mettersi d'accordo con il **Chelsea** per il prezzo del cartellino, il contratto dello spagnolo con i *Blues* scade nel 2019.



Dall'arrivo di **Antonio Conte** Fabregas ha perso il posto da titolare in mezzo al campo. In questa stagione l'ex centrocampista del **Barcellona** ha comunque collezionato 30 presenze (spesso dalla panchina) ed ha dimostrato di essere ancora un ottimo giocatore: nei 1541′ giocati 6 reti e 10 assist. Un passaggio alla guida di Montella sarebbe un gran colpo per il Milan e un'ottima presentazione per la nuova società cinese. Fabregas porterebbe esperienza, qualità e potrebbe fare da chioccia a centrocampista più giovani come **Locatelli.** Inoltre lo spagnolo potrebbe regalare al tecnico del Milan diverse varianti tattiche, in questa stagione, sotto la guida di Conte, Fabregas non si è limitato a fare il centrocampista centrale ma è stato utilizzato anche da mediano davanti alla difesa e da trequartista.

In attesa di ulteriori colpi, magari più giovani, Fabregas sarebbe una grande presentazione da parte della nuova società cinese e il primo tassello per preparare la squadra rossonera in vista della prossima stagione, quando l'ingresso in Champions League sarà l'obiettivo fondamentale.

Per ricevere sul telefono tutte le news riguardo il Milan, iscrivetevi al nostro canale telegram: telegram.me/MilanGoal24

Fiorentina-Inter, centrali a confronto: Miranda in ripresa, Rodriguez sottotono

Sabato sera, alle 20.45, va in scena **Fiorentina-Inter**, probabilmente il match più interessante della 33° giornata di **Serie A**. I viola si trovano all'8° posto a quota 52 punti mentre i nerazzurri al 7° a quota 56; entrambe le squadre sono alla rincorsa del 6° posto, attualmente occupato dal **Milan** con 58 punti, per cercare la qualificazione al preliminare di **Europa League** e dunque questo scontro potrebbe essere un crocevia fondamentale. La scorsa stagione il match del *Franchi* si concluse 2-1 in favore degli uomini di **Paulo Sousa** grazie alle reti, nella ripresa, di **Borja Valero** e **Babacar** che risposero al momentaneo vantaggio di **Brozovic** della prima frazione.

Oggi partiamo con i nostri soliti duelli, e il primo scontro vedrà a confronto i due migliori difensori nei rispettivi organici: **Joao Miranda** e **Gonzalo Rodriguez**.



Il brasiliano classe '84 ha collezionato 31 presenze, decisamente di più rispetto al collega argentino vittima spesso di infortuni che è sceso in campo solo in 23 occasioni. Il calciatore viola ha realizzato una rete, mentre il nerazzurro non ha ancora trovato la via del goal. **Miranda** ha effettuato quasi il doppio dei contrasti di **Rodriguez** (331 contro 170) ed è avanti anche nella percentuale di vittorie in essi (65% a 58%). Il tutto, però, va ad influire anche sul numero di falli commessi con il brasiliano che si è visto fischiare 53 volte a sfavore ricevendo 6 cartellini gialli, mentre l'argentino fa meno falli (21) ma ha lo stesso numero di ammonizioni del nerazzurro (6). Rodriguez, però, ha ricevuto anche un cartellino rosso.



Miranda è avanti anche nella percentuale di contrasti aerei vinti (61% a 54%) e nel numero di palloni intercettati (74 a 42), frutto anche della sua grande capacità di leggere in anticipo le giocate avversarie che gli permettono spesso e volentieri di anticipare gli attaccanti avversari. Rodriguez, invece, è in vantaggio nella precisione dei passaggi (87%, sui 1281 effettuati a 85%, su 1673), e anche nella precisione delle scivolate effettuate (33 riuscite sulle 42 effettuate, 79% contro le 52 su 77 del brasiliano, 68%). La media voto è presso che identica: 5.87 per il viola, 5.9 per il nerazzurro.

Entrambi i calciatori, a nostro parere, stanno disputando una stagione decisamente al di sotto delle proprie potenzialità. **Miranda** è apparso meno sicuro dei propri mezzi specie ad inizio stagione con la rivedibile gestione **de Boer**, mentre **Rodriguez** ha pagato i tanti infortuni e la discontinuità che sta mettendo in mostra in questa stagione la **Fiorentina**. Pesano su quest'ultimo anche le tante voci di mercato che, nel corso dell'anno, lo hanno perseguitato con la questione "rinnovo" diventata ormai una vicenda quotidiana da affrontare.

Juventus, rebus Lemina: addio esito più scontato

Da gemello di **Paul Pogba** a oggetto misterioso: questa la parabola di **Mario Lemina**, giocatore che nel 2015 folgorò la **Juventus** in un'amichevole, convincendola ad acquistarlo dal **Marsiglia** nonostante una sola stagione di buon livello in **Ligue 1**. Ora il 23enne gabonese avrà in questo finale di stagione la

spiacevole sensazione dell'ultima spiaggia, dopo due anni segnati da 25 presenze in qualità di comprimario. Qualche buona prestazione potrebbe convincere **Beppe Marotta** e colleghi a confermarlo in vista della prossima stagione, ma potrebbe anche non bastare.

A nostro modo di vedere, il fatto solo che esista un caso-Lemina segnala la crescita della Juventus come club di dimensione internazionale. In verità il mediano gabonese non gioca male, anzi quando chiamato in causa si comporta piuttosto bene. È un rincalzo di qualità. Il problema è che i giocatori discreti non interessano più ai bianconeri, che nello stesso ruolo sono sul mercato a caccia di nomi grossi. Lemina ovviamente perde se messo a paragone con gente come **Corentin Tolisso**, **Ivan Rakitic** o **Marco Verratti**: ma è forse colpa sua, se non è nato sotto una stella migliore?

Probabilmente **Massimiliano Allegri** avrà piani diversi per la Juventus del futuro. Ma siamo sicuri che la sua squadra non abbia bisogno di buoni giocatori, capaci di entrare a partita in corso o di accettare ruoli secondari senza lamentarsi? A domanda retorica, risposta uguale. Di certo Lemina non mancherebbe di corteggiatori disposti a dargli una *chance*. Al posto suo, un pensierino lo faremmo.

Torino, Iturbe è un caso: no al riscatto, si al rinnovo del prestito

La fortuna è cieca, ma la sfortuna ci vede benissimo. Un detto vero per molte persone, alle quali si aggiunge **Juan Manuel Iturbe**. L'attaccante paraguayano s'infortuna ai **legamenti del ginocchio** proprio nel momento in cui sembrava stesse risorgendo sul piano professionale, grazie alla cura di **Sinisa Mihajlovic**. Dovrà così rimanere fermo per almeno un mese o forse addirittura fino al termine della stagione, mettendo così alle strette il **Torino**: converrà a questo punto lo sforzo economico necessario per acquistarne il cartellino dalla **Roma**?

Tipica domanda alla quale si può rispondere in due modi diversi, a seconda che si

dia ascolto al cuore o al cervello. S'intende che ci piacerebbe vedere Iturbe finalmente accasato e valorizzato, dopo due stagioni grigissime, segnate dal peso dei **27 milioni di euro** necessari al suo approdo nella **Capitale**. In maglia granata non aveva ancora segnato nemmeno un gol, ma in 11 presenze aveva dato segnali positivi di ripresa.

Purtroppo in mezzo c'è anche il portafogli. Già il Torino avrebbe provato a rinegoziare i **12,5 milioni** pattuiti con la Roma per il suo riscatto, ora dovrebbe chiedere un forte sconto. Dubitiamo tuttavia che i giallorossi scendano sotto quella cifra, per evitare una pesante minusvalenza. E allora che fare? La soluzione potrebbe trovarsi nel rinnovo del prestito, e forse si arriverà davvero a questo: di sicuro Iturbe non rientra più nei piani della Roma (qualunque essi siano) e non troverà al momento altri club disposti a investire sulla sua rinascita. Che fra l'altro gli auguriamo sentitamente.

Per ricevere sul telefono tutte le news riguardo il Torino, iscrivetevi al nostro canale telegram: telegram.me/TorinoGoal24

Roma, alla scoperta di Driussi: il talento argentino che ha stregato Monchi

Quello in casa **Roma** sarà un mercato rischioso: la scelta di affidare la gestione del mercato a **Monchi,** ex direttore sportivo del **Siviglia,** è un indizio preciso di come la società giallorossa voglia intraprendere il futuro: niente spese folli come probabilmente effettueranno Milan e Inter, ma investimenti oculati volti a rinforzare la squadra da un punto di vista qualitativo in attesa del nuovo Stadio, che dovrebbe far aumentare gli introiti e, di conseguenza, le spese sul mercato. Ecco allora che si fanno i primi nomi, i primi sondaggi, nonostante non si sappia nemmeno chi sarà il nome dell'allenatore giallorosso per la prossima stagione. Monchi però, sotto questo punto di vista, ricorda un po' Sabatini: lavora per la sua

strada, chiama agenti e squadre, telefonate a tutto spiano, verifica più piste, tira per il prezzo e poi affonda il colpo. D'altronde, aldilà della questione tecnico, è scontato che per il prossimo anno uno dei ruoli su cui si concentrerà il nuovo dirigente spagnolo sarà quello della punta, vista la necessità di affidarsi ad un vice Dzeko per far rifiatare il bosniaco ogni tanto.



Uno dei nomi usciti in questi giorni è quello di Sebastián Driussi, talento classe 1996 del River Plate che è sotto gli occhi anche degli osservatori di Inter, Fiorentina e Sampdoria. Nato calcisticamente nel River Plate, il giocatore ha fatto tutta la trafila delle giovanili dimostrando di essere uno dei più grandi prospetti del calcio argentino grazie alle sue grandi prestazioni accanto ad una nostra conoscenza, quel Lucas Boyé che oggi milita nel Torino. Nel 2014, quando il River cambia allenatore, Driussi viene subito mandato in prima squadra, ma messo in una posizione non sua, troppo esterno e troppo lontano dalla porta per poter esprimere tutto il suo talento: per farvi capire, è come se schierassimo un giovane Griezmann esterno in un 3-5-2. Sprecato, no? Ciò ha comportato una serie di prestazioni negative che hanno fatto cadere il calciatore in un periodo buio, in cui sembrava ormai diventato uno di quegli argentini che non riescono a mantenere le promesse una volta entrati nel mondo dei professionisti. La svolta della carriera però è avvenuta conseguentemente ad una svolta tattica: il River, nella stagione 205-2016, si è affidato ad un 4-2-2-2, con Driussi posizionato in attacco da seconda punta con il compito di girare attorno ad Alario, venendo finalmente messo in una posizione che gli ha permesso di mostrare le sue qualità. I risultati si sono visti e in questa stagione Driussi è il vero trascinatore del River Plate, con 12 gol messi a segno in 20 presenze.



Driussi è un giocatore completo, imprendibile palla al piede, forte nei contrasti, dotato di un destro secco e potente e in grado di realizzare splendidi gol da ogni posizione del campo. L'allenatore del River Plate, Gallardo, gli concede ampia libertà sul terreno di gioco a Sebastian che contraccambia non dando mai punti di riferimento ai difensori avversari. Spesso lo si può vedere in "cabina di regia" ad impostare la manovra (in origine il suo ruolo era quello di regista) anche se la sua posizione di partenza è quella di trequartista/prima punta. Driussi è perfetto per i moduli tattici che prevedono il "falso nueve", vista la sua grande mobilità e qualità tecnica, mentre risulta sacrificato quando viene impiegato sulle fasce. Per caratteristiche tecnico tattiche ricorda "El Kun" Aguero, anche se rispetto al giocatore del Manchester City è più alto (179 cm).

Inter, Oriali al posto di Ausilio? Ecco il profilo del possibile nuovo dirigente nerazzurro!

Internet ha drasticamente cambiato le nostre vite a tal punto che ogni aspetto della nostra vita, dalle questione socio-politiche ed economiche fino ai più triviali eventi, ne è altamente influenzato. Non c'è da stupirsi quindi che anche il calcio ne sia stato permeato in tutto e per tutto, rendendo la comunicazione uno degli apparati più importanti all'interno di qualsiasi club. A volte la rete può essere però un'arma a doppio taglio, che può rivelarsi negativa quando ci troviamo di fronte ad un leak di notizie che danneggiano trattative o questioni spinose per le

società. Potrebbe essere il caso dell'Inter, con l'ormai semplice azionista **Erick Thohir** che avrebbe "per sbaglio" messo un "like" ad un post su *Instagram* che faceva "*Inter, Ausilio out, Oriali in*". Ora, c'è da dire che potrebbe trattarsi una semplice e simpatica presa di posizione senza nulla di concreto dietro, ma vista la situazione contrattuale in bilico del direttore sportivo nerazzurro è possibile che si tratti di un vero e proprio indizio di mercato dirigenziale. Ma chi è **Gabriele Oriali** e cosa potrebbe portare alla squadra milanese? Per lui si tratterebbe di un ritorno, visto che con l'**Inter** ha intrapreso la maggior parte della sua carriera sia da giocatore che da allenatore.



Oriali con la maglia dell'Inter in uno storico match con la rivale Roma.

Nato a Como nel 1952, Oriali inizia a lavorare come aiuto barbiere per mettere da parte qualche soldo mentre prova a sfondare nel mondo del calcio. L'impegno messo in atto lo aiuta, visto che a 17 anni viene preso proprio dall'Inter, con cui esordì in prima squadra già dalla stagione '70/'71. Con i nerazzurri *Piper* (soprannominato così da **Brera** per il suo dinamismo in campo) riesce a conquistare ben due scudetti e due Coppe Italia, attestandosi come uno dei migliori mediani in circolazione. Grandi soddisfazioni anche con la nazionale, visto che fa parte della spedizione dell'82 vincitrice del Mondiale. Nell'ultimo anno di carriera passa alla **Fiorentina** disputando anche una buona stagione, ma nel 1987 decide di ritirarsi per intraprendere la vita da dirigente sportivo, partendo dalla **Solbiatese,** piccola realtà che riesce a portare in C2. A partire dal 1994, è direttore sportivo del **Bologna:** suoi sono gli acquisti di Carlo **Nervo,** di Francesco **Antonioli** e di Michele **Paramatti.** In Emilia Oriali ottiene una prima

promozione, dalla Serie C1 alla Serie B nel 1995, e una seconda promozione in Serie A già l'anno successivo. Nel 1997 riesce a portare in maglia rossoblù **Roberto Baggio,** mentre l'anno seguente lascia Bologna per accasarsi al **Parma,** dove compra Abel **Balbo** dalla **Roma** e Juan Sebastian **Veron** dalla **Sampdoria.** Da dirigente gialloblù vince una Coppa Uefa, grazie al successo in finale contro il **Marsiglia,** e una Coppa Italia, sconfiggendo la Fiorentina: in campionato, invece, la stagione 1998/1999 si conclude al quarto posto, che equivale alla conquista dei preliminari di Champions League per l'anno successivo. Nell'estate del 1999, però, lascia Parma e torna all'Inter al posto di Sandro **Mazzola:** rimarrà in nerazzurro per ben undici anni, lavorando come intermediario tra la dirigenza e la squadra e come consulente di mercato. Nel 2001 viene coinvolto, insieme ad Alvaro **Recoba,** nello scandalo dei passaporti falsi: il 27 giugno la Commissione disciplinare della Lega Calcio emette la sentenza di primo grado che inibisce per un anno Oriali (sentenza che sarà confermata dalla Commissione di Appello Federale e che comporterà anche una multa di due miliardi di lire per l'Inter).



La presentazione di uno degli acquisti di punta dell'Inter targata Oriali: Ibrahimovic

Al di là di questo sgradevole episodio, in ogni caso, al fianco del direttore tecnico Giuliano **Terraneo** (che nel 2003 verrà sostituito da Marco **Branca**) e del presidente Massimo **Moratti,** Gabriele Oriali contribuisce all'acquisto di campioni che porteranno l'Inter alla vittoria di 5 scudetti e del famoso Triplete 2010. Nel 2006, Giuseppe **Lombardi,** Gip del Tribunale di Udine, accoglie la richiesta di patteggiamento di Oriali (e quella di Recoba) nell'ambito del procedimento relativo alla naturalizzazione illecita del calciatore uruguayano, che era stato trasformato in giocatore comunitario pur non avendo antenati europei: il dirigente nerazzurro viene condannato a una pena di sei mesi di reclusione, sostituita con una multa di 21.420 euro, essendo ritenuto colpevole del reato di concorso in

falso e del reato di ricettazione per una patente italiana concessa allo stesso Recoba. Nel 2011, un'intervista concessa da Franco Baldini, ex direttore sportivo della Roma, a *Repubblica* scagiona parzialmente Oriali per l'episodio del passaporto falso di Recoba. L'ex dirigente giallorosso spiega di avere consigliato, all'epoca dei fatti, a Oriali la collaborazione di una persona che poi si era rivelata poco limpida, e che in tutta la vicenda lo stesso Oriali non c'entrava nulla. Anche per questo motivo, l'ex centrocampista interista fa sapere di poter prendere in considerazione la possibilità di domandare una revisione del processo. A partire dal 2008, Gabriele Oriali inizia, con José **Mourinho** come allenatore, a svolgere il ruolo di dirigente accompagnatore, sedendosi non più in tribuna ma in panchina. Nel luglio del 2010, però, lascia l'Inter per divergenze con la dirigenza (sarà sostituito da Amedeo **Carboni,** chiamato dal nuovo tecnico Rafa **Benitez**), dopo aver conquistato cinque scudetti consecutivi tra il 2006 e il 2010, una Champions League nel 2010, tre Supercoppe Italiane e tre Coppe Italia. A partire dalla stagione 2011/2012, Oriali entra a far parte della squadra di opinionisti di *Premium Calcio* per il programma *Serie A Live*, mentre nella stagione successiva commenta le partite di Europa League sullo stesso canale. Il 25 agosto del 2014 viene nominato dal presidente della Federazione Italiana Giuoco Calcio (FIGC) Carlo **Tavecchio** team manager della Nazionale maggiore, accogliendo l'incarico che fino al 2013 era stato svolto da Gigi Riva. E' chiaro come quindi il nome di Oriali significhi "vittorie" in casa Inter: proprio per questo una proprietà ambiziosa come quella cinese potrebbe fare una grane mosse nel richiamare una figura così simbolica della storia nerazzurra.

(fonte: biografieonline.it)